

## MASTICA&SPUTA

### *Le Vite degli Altri*



29 APR 2017

## Le cose belle non si pensano, si fanno: La guerra dei cafoni di Barletti&Conte



**La guerra dei cafoni (Italia, 2017)**

**Regia:** Davide Barletti, Lorenzo Conte

**Cast:** Pasquale Patruno, Letizia Pia Cartolaro, Donato Paterno, Angelo Pignatelli, Alice Azzariti

**Genere:** Commedia

**Durata:** 97'

**Produzione:** Minimum Fax Media, Rai Cinema

**Distribuzione:** Ismaele Film

Per le guerre si ha sempre tanto, troppo tempo. Conviene darsi all'amore e alla morte, le uniche che non ci rendono diversi, ci tolgono il respiro, azzittiscono tutti, buoni e cattivi, signori e cafoni. L'amore e la morte sono portatori di pace.

E' una sorpresa per il cinema italiano *La guerra dei cafoni* (dal romanzo di Carlo D'Amicis, Minimum Fax) di due registi, Davide Barletti e Lorenzo Conte, che abbiamo imparato ad amare dal 2007, con *Fine pena mai* ed altri loro documentari.

La storia narrata è davvero tanto classica, quanto assolutamente sorprendente, se pensata nel 2017, quando abbiamo dismesso di leggere e interessarci alla letteratura di cui tanti, da bambini e adolescenti, ci si è nutriti (da *La guerra dei bottoni*, *Vacanze all'isola dei gabbiani*, fino a *I ragazzi della via Pal*).

A Torrematta, territorio selvaggio e sconfinato, in cui, al modo dell'ultimo romanzo di Ammaniti (Anna), non vi è traccia di adulti, ogni estate si combatte una lotta tra bande: da una parte i figli dei ricchi, i signori, e dall'altra i figli della terra, i cafoni. A capo dei rispettivi schieramenti si fronteggiano il fascinoso Francisco Marinho e il torvo Scaleno. Si combattono dalla culla, trascinando nel conflitto di classe i propri "soldati". Ma quell'anno i cafoni decidono di ribellarsi alla supremazia dei signori: i simboli del potere verranno presi di mira e poi letteralmente attaccati, trasformando lo scontro in una vera e propria guerra di conquista. Proprio mentre i bambini sbocciano alla vita adulta, muore un'epoca, quella in cui "si moriva di fame e adesso ce la facciamo venire", e con essa l'ultima occasione per combattere una guerra fatta sì di violenza, ma anche di epica e di poesia.

Sì, c'è tanta epica, ma soprattutto poesia nel film di Barletti e Conte. A cominciare dalla splendida fotografia (Duccio Cimatti), capace di rendere luminose le ombre. Si tratta di una poesia che passa attraverso il racconto della terra madre/matrigna, così come dalla prima sequenza se ne può avvertire l'odore, la sensazione tattile di toccarla, calpestarla e abitarla, quella terra rossa, che conserva tanti anfratti e pozzi, gli stessi in cui la vita e la morte continuamente si rinnovano. E' tanto lontana dalla Puglia raccontata da molto cinema italiano, e non solo, anche questa volta merito dell'Apulia Film Commission: la terra pugliese di Barletti e Conte è atavica, ancestrale, bellezza antica e sempre nuova. Il prologo del film riporta lo spettatore in un Sud che sa tanto di quel bizantino/normanno, di cui si è possibile rintracciare tracce nei monumenti che conservano la bellezza tipica delle opere di popoli dediti a sculture scolpite quasi con la luce. La primitività di quei popoli è ben descritta nel rapporto fra lo schiavo e suo figlio, che rubano l'acqua dal pozzo di un signore, rivendicando il diritto, lo schiavo, di dissetarsi di ciò che viene dal cielo e che non può essere prerogativa di un singolo. Questo genere di guerra emoziona più volte nel racconto.

*La guerra dei cafoni* è un film molto spirituale, che dello spirito conserva quell'aspetto ancestrale, custodito nelle opere della natura, a partire dall'acqua, che nella narrazione è onnipresente, come simbolo di vita, ma anche di morte, compresa la salvezza, al modo di come Mela, sorella di uno dei cafoni, si immergerà nelle acque dove salverà un cane, il cui nome, non a caso, è Mosè. Questo sarà, al modo del profeta, elemento prezioso per la liberazione. Intorno e su quelle acque abitano abitanti che non sanno nuotare, ma che dell'arte di 'galleggiare' hanno connaturato in sé ogni segreto.

I due registi si affidano ad attori 'di razza', ancora una volta Claudio Santamaria, insieme ad un sorprendente Franco Ferrante e un magnifico Ernesto Mahieux, insieme ad un cast enorme di adolescenti, alla loro prima esperienza cinematografica, ma nessuno dei quali sfigura, chiamato a interpretare un ruolo rude e non sempre facile, con un dialetto stretto e una mimica che ha le caratteristiche tipiche di chi non recita, ma mette a nudo la sua naturalezza. Ci si innamora di molti di loro e se li si porta con sé, all'uscita dalla sala.

*La guerra dei cafoni* ricorda tanto altro cinema, da quello di Truffaut, *Il paese delle spose infelici* (2011) di Mezzapesa, *Il signore delle mosche* (1963) di Peter Brook, passando per *La guerra dei bottoni* di Christophe Barratier del 2011, ma ha una sua originalità, e sta soprattutto nell'aspetto antropologico, nella narrazione di una crescita in cui qualsiasi forma di 'frigidità' si confonde con il grande mistero dell'adolescenza, età, tempo, anni in cui qualsiasi cambiamento è sinonimo di guerra, eppure, è lo stesso tempo in cui "tocca fare la pace", sapendo che "ottenere la pace è più dura della guerra". Un film che rinnova la bellezza di un cinema capace, finalmente, di rinnovarsi e non parlarsi addosso.

Condividi:

Tag: [#amore](#), [#apuliafilmcommission](#), [#banda](#), [#buoni](#), [#cafoni](#), [#cattivi](#), [#guerre](#), [#Laguerradeicafoni](#), [#letteratura](#), [#Minimumfax](#), [#morte](#), [#pace](#), [#primitività](#), [#soldati](#), [#vita](#), [cinema](#), [film](#)

Scritto in [I quattrocento colpi](#) | [Nessun Commento](#) »

---

#### LASCIA UN COMMENTO

Nome (obbligatorio)

Indirizzo mail (non sarà pubblicato) (obbligatorio)

Indirizzo sito web

Invia il tuo commento